

Cultura



TENDENZE EDITORIALI

Chi scrive è millennial

Sono nati tra gli anni Ottanta e Novanta e somigliano a chi li legge. A cominciare da Sally Rooney, bandiera dei trentenni che si racconta su Robinson

di Nadeesha Uyangoda

Gli scrittori millennial esistono? Cosa definisca un autore come millennial è un tema controverso dal momento che, come tutti i gruppi, non costituiscono un monolite. Tuttavia esistono delle esperienze che accomunano le persone nate tra il 1981 e il 1996, e sono esperienze che sono emerse nella produzione letteraria degli autori di questa generazione, la più istruita della storia occidentale, composta da nativi – o quasi – digitali, che parlano una seconda lingua.

Catalogare un gruppo di autori che non si identifica nelle etichette è una riduzione che è comoda solo a un mercato che vuole sintetizzare un'epoca in un volto: quella della Generazione Perduta ha le fattezze di Ernest Hemingway, la Beat Generation quelle di Jack Kerouac, e probabilmente la X porta ancora la bandana di David Foster Wallace. D'altronde, il nostro stesso modo di consumare cultura si è frammentato negli ultimi decenni e gli scaffali delle librerie offrono oggi voci e scritture molto diversi tra loro. Viviamo in un mondo ormai transnazionale – addirittura transculturale –, multietnico e globalizzato, dove le identità con il trattino (hyphenated identity, nella definizione di Ali Rattansi) rappresentano l'ordi-

nario. In questo scenario è davvero difficile individuare un nome, o un titolo, che possa rappresentare un'intera generazione tanto sfaccettata. Se dobbiamo trovare un comune denominatore tra gli autori millennial, forse bisogna cercare non tanto nell'età anagrafica quanto nelle tematiche che affrontano attraverso la loro scrittura, le stesse che fronteggiano nel quotidiano. I personaggi sono terribilmente autocoscienti, comunicano moltissimo online, e sono preoccupati pressoché da tutto – dal cambiamento climatico, dalla precarietà diffusa, dalla guerra, dalla polarizzazione politica. Questi argomenti sono toccati dalla prosa realista di Sally Rooney o da quella satirica di Ottessa Moshfegh. Ad ogni modo, ciò che accomuna il romanzo millennial è che più prospettive, soprattutto femminili, non-bianche e queer, si confrontano su un mondo che sta collassando su se stesso.

Nonostante un ecosistema ricco, Sally Rooney sembra essere il metro di paragone di un'intera generazione di scrittrici che di volta in volta finiscono per essere accolte come "la nuova Rooney". E non succede solo quando l'autrice è giovane, donna e irlandese (Naïse Dolan e il suo *Tempi eccitanti*, Edizioni Atlantide), ma anche solo se Internet diventa parte integrante di un romanzo.



In edicola da domani
Sul nuovo Robinson
l'intervista esclusiva

Sul nuovo Robinson in edicola da domani troverete un'intervista esclusiva di Paolo Di Paolo a Sally Rooney, in occasione dell'uscita per Einaudi del nuovo romanzo *Dove sei, mondo bello*. La scrittrice irlandese si confessa: come crea i suoi personaggi, il rapporto con il successo e il legame stretto con il suo Paese. Su questo numero tornano le interviste di Geronimo Stilton. Lo Straparlando di Antonio Gnoli è con Paolo Portoghesi.

L'ampia presenza di donne permette di inquadrare da angoli nuovi argomenti che tradizionalmente non sono stati considerati degni di fare letteratura – dalla maternità ai rapporti di potere. In *Stanotte sono un'altra* (Pidgin Editore), per esempio, Chelsea Hodson porta al centro il tema della mercificazione e dell'oggettificazione del corpo femminile. Il testo di Hodson si inserisce all'interno di una tendenza letteraria, soprattutto anglofona, caratterizzata da una proliferazione di saggi personali frammentati, come la raccolta del poeta Billy Ray Belcourt (Edizioni Black Coffee) in cui l'autore riflette sul suo essere un intellettuale, nativo e gay nel Canada odierno. Sono penne che predi-

ligono la prima persona singolare perché la propria identità, l'esperienza personale sono gli elementi che permettono di avviare una mediazione con il resto della società.

Ovunque emerge un'ansia dettata dall'insicurezza economica e dalla crisi del mercato del lavoro, e di questo stato di paura esistenziale è vittima lo stesso scrittore, sempre meno distate dal pubblico di riferimento grazie alla nascita di community social. L'autore e il lettore millennial condividono lo stesso spazio e le stesse preoccupazioni.

Ne *L'inganno delle buone azioni* (Kiley Reid, Garzanti) le scelte di vita della protagonista ventenne sono determinate dalla necessità di pagare un affitto, avere un'assicurazione sanitaria e sopravvivere. Il romanzo millennial si confronta così con i problemi della generazione a cui si rivolge: il denaro, la classe, i privilegi, la proprietà. La giustizia sociale, per autori come Rooney, appare un elemento cosmetico o di sperimentazione narrativa, che pure riscuote consenso tra il pubblico che si rispecchia in quella narrativa. Laddove invece autrici come Carmen Maria Machado (*Nella casa dei tuoi sogni*, Codice Edizioni) o Akwaeke Emezi (*Acquadoce*, il Saggiatore), pur scrivendo di sessualità femminile o coscienza sociale, non riescono ad eguagliare la gloria riservata alla scrittrice irlandese.

Oggi i libri non sono oggetti a sé stanti, ma sono il preludio di qualcos'altro. Il libro è sempre un altro, diverso medium in potenza – un podcast, un film, una serie tv. Lo ha dimostrato la stessa Rooney il cui adattamento televisivo sulla BBC di *Persone normali* ha riscosso enorme successo, ma se si guarda al panorama italiano, non mancano gli esempi: *Adorazione* (Alice Urciuolo, 66thand2nd) o *L'esercizio* (Claudia Petrucci, La nave di Teseo). Quest'ultima, che vive in Australia, ci ricorda che la nuova generazione di scrittori è globalizzata e migrante. Ocean Vuong (*Brevemente risplendiamo sulla terra*, La nave di Teseo) è nato a Saigon nel 1988, ma si è trasferito nel Connecticut a due anni; Anuk Arudpragasam (*A Passage North*, Hogarth Press) è nato in Sri Lanka da una famiglia tamil, ma ha studiato negli Stati Uniti e ha vissuto in Gran Bretagna. Sono autori dalle identità e dalle lingue ibride, che contribuiscono a plasmare una nuova grammatica, un modo diverso di scrivere.

Se davvero esiste una letteratura millennial, è quella che racconta l'instabilità – economica, sociale, emotiva – della sua generazione.

©IPRODUZIONE RISERVATA